

→ **Le parole del ministro** incoraggiano i falchi: in Afghanistan applichiamo le leggi di guerra

→ **I democratici replicano:** serve un codice specifico per le missioni internazionali

«Più in guerra che in pace» La Russa alza il tiro

Il ministro La Russa: serve un codice militare specifico per le missioni internazionali. Il Pd: vero, noi lo proponiamo da tempo. Ma a destra i falchi ora chiedono che in Afghanistan si applichi il codice di guerra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Si scatenano i falchi. Prendono a pretesto un'intervista del ministro La Russa sull'opportunità di affiancare ai codici militari di pace e di guerra, un codice specifico per le missioni internazionali. Incoraggiati da successive aggiunte del ministro («un codice più di guerra che di pace») chiedono di applicare tout-court il codice di guerra alla missione italiana in Afghanistan. Il più esplicito e polemico è il generale Carlo Jean, docente di studi strategici. «Lo sbaglio -dice- è stata la furbata di far valere per quella missione il codice militare di pace, per dare l'idea che non andavamo a fare la guerra. Una furbata fatta dal Governo Prodi per Afghanistan e Iraq, una cretinata che non sta nè in cielo nè in terra. Ora La Russa ipotizza un nuovo codice, specifico. Si può anche fare ma intanto sarebbe sensato usare il codice di guerra». Gli fa eco il generale Mario Arpino. Lui preferirebbe un codice per le missioni internazionali, ma in attesa che venga approvato, suggerisce di applicare quello di guerra «che dà più garanzie ai militari che operano in condizioni particolari».

UN GRAN CALDERONE

Più equilibrato il generale Franco Angioni, ex-parlamentare Ds, si limita a dare ragione a La Russa sulla «necessità di un codice ad hoc per i militari autorizzati dal parlamento a partecipare a missioni che prevedono l'uso della forza». Il Partito democratico tra l'altro ha presentato sull'argomento una proposta di legge già nella passata legislatura.

L'intervista che innesca il dibattito mescola in un unico calderone in-



Nella base di Bagram gli F-15 usati dalle Forze armate statunitensi in Afghanistan

gredienti tematici eterogenei: codici, caveat, veicoli Lince. La Russa lascia capire che se ai Lince colpiti dai talebani sono stati messi i sigilli giudiziari, ciò dipende dalla scelta «di applicare alla missione il codice militare di pace». Lorenzo Forcieri, ex-sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, definisce «infondato» l'accostamento. E confuta l'affermazione di La Russa, secondo cui l'attuale governo avrebbe rimosso il «caveat» che impediva l'impiego degli italiani fuori dalla regione Ovest.

«Fu l'esecutivo di centrosinistra -dice Forcieri- a modificare quel caveat, ipotizzando due situazioni in cui le nostre truppe potevano intervenire fuori zona. In primo luogo per rispondere ad una richiesta di aiuto provocata da un grave pericolo immediato. Il comandante sul campo in quel caso

aveva facoltà di agire di sua iniziativa senza chiedere autorizzazioni. Se l'uscita dai limiti geografici era invece prevista nell'ambito di un'azione programmata, l'autorità politica ave-

Forcieri

L'ex-sottosegretario alla Difesa: la destra fa molta confusione

va 72 ore di tempo per dare il via libera. Il governo attuale ha solo accorciato i tempi da 72 a 6 ore. Nient'altro».

Il senatore del Pd, generale Mauro Del Vecchio, che tra il 2005 e il 2006 comandò l'operazione Isaf a Kabul, non crede che il passaggio dal codice militare di pace a quello di guerra comporti un più alto livello di garan-

zie per i nostri soldati.

MAGGIORI GARANZIE

«Credo -spiega Del Vecchio- che la disponibilità di mezzi in Afghanistan non sia maggiormente garantita dall'applicazione del codice militare di guerra rispetto a quello di pace». Quanto al blocco dei Lince, dipende dalle «procedure da applicare in caso di gravi incidenti e non a specifiche norme» previste dall'uno o dall'altro codice.

Inoltre «la scelta del codice militare di pace per queste operazioni è stata effettuata per garantire il personale militare in particolari delicate circostanze. Reati come insubordinazione, disubbidienza e diserzione verrebbero perseguiti in modo molto più pesante dal codice militare di guerra». ❖

Foto Reuters